

ESPORTARE ED INVESTIRE IN AUSTRALIA:

**LE OPPORTUNITA' D'INVESTIMENTO PER LE IMPRESE
ITALIANE, IL GRADO DI APERTURA DEL PAESE, I TRATTATI
E I RAPPORTI COMMERCIALI TRA I DUE STATI.**



Progetto formativo di fine tirocinio realizzato da Luigi Maria Edoardo Mennuni - Aprile 2011

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. COSA SONO GLI IDE	4
2. PERCHE' IN AUSTRALIA SI INVESTE TANTO	6
3. I RISCHI PIU' COMUNI PER GLI INVESTIMENTI	7
4. LE FATTISPECIE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI	8
5. COME AGISCE L'ISTITUTO DEL TRATTATO PER GLI IDE E LE PROTEZIONI DEI TRATTATI	9
6. L'AUMENTO DEGLI IDE IN AUSTRALIA E LE OPPORTUNITA' D'INVESTIMENTO NEL PAESE	10
7. LEGGI CHE REGOLANO GLI INVESTIMENTI STRANIERI IN AUSTRALIA	11
8. RAPPORTI COMMERCIALI TRA ITALIA E AUSTRALIA	12
9. LE OPPORTUNITA' DI BUSINESS IN AUSTRALIA	15
10. LE BARRIERE TARIFFARIE E NON TARIFFARIE	17
11. SOGETTI CHE POSSONO SUPPORTARE E ASSISTERE GLI INVESTIMENTI E LE IMPRESE ITALIANE IN AUSTRALIA	19
12. GLI INVESTIMENTI ITALIANI IN AUSTRALIA	20

INTRODUZIONE

Gli investimenti diretti esteri (IDE) continuano, sempre più, ad acquisire un ruolo fondamentale ed ad aumentare la valenza strategica per tutte quelle compagnie che cercano di competere a livello globale con l'attuale crescita dei mercati nel mondo; particolari opportunità di sviluppo esistono nei settori dell'energia, delle risorse, dei trasporti e delle telecomunicazioni.

Gli IDE vengono sostenuti dalla maggior parte dei governi in tutto il mondo per ovvie ragioni, tant'è che il flusso di questa forma di investimento è più che raddoppiata negli ultimi dieci anni, aumentando di dieci volte dagli inizi degli anni '80 con una media di 1 centinaio di miliardi di dollari all'anno.¹

In oltre si prevede che questa crescita continui ad aumentare nel lungo termine nonostante gli effetti della , ormai nota, crisi globale.

Molte tra le più grandi imprese transnazionali sono ottimistiche al riguardo e continuano a perseguire una strategia di internazionalizzazione, l' unica in grado di generare risultati e mantenere alta la soglia di competitività.

E'anche vero, però, che gli investitori, prudenti, non rischieranno il proprio capitale investendo in un paese straniero senza conoscerne le prospettive finanziarie e soprattutto la struttura normativa che rappresentano lo strumento fondamentale per la salvaguardia e la protezione degli investimenti.

¹ Fonte:Clayton UTZ, guida alla protezione degli investimenti stranieri

1. COSA SONO GLI IDE

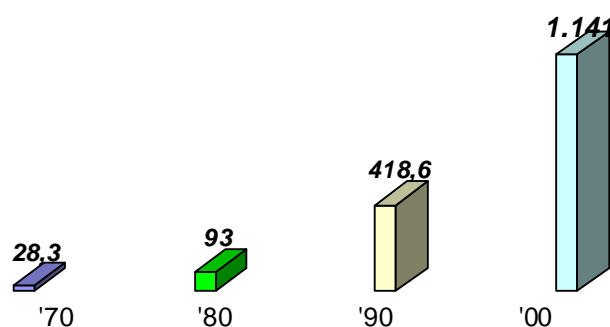
Gli IDE sono spesso conosciuti col termine inglese FDI (foreign direct investments).

Il termine si riferisce generalmente ad un flusso di capitali, beni o altri tipi di investimento, effettuati nel lungo periodo, da un soggetto di un paese in un'impresa di un altro Stato.

Di solito si svolge con una transazione iniziale di capitale che è poi seguita, eventualmente, da altre transazioni finanziarie e reinvestimento in loco degli utili.

Gli IDE vengono generalmente effettuati con l'obiettivo di stabilire una relazione di lungo periodo con le imprese coinvolte e il grado di influenza sulla gestione degli investimenti esteri distingue gli IDE da altre forme di investimento; gli IDE sono una forma di investimento attivo, speculare, quindi, ad altre forme di investimento passivo; queste comprendono: acquisizioni di azioni in una azienda estera così come servizi di fornitura per un'impresa straniera, partenariati pubblici o privati, delocalizzazione, franchising, licensing e i così detti investimenti ex novo o in strutture o impianti già esistenti.

Negli ultimi trent'anni il flusso di IDE in tutto il mondo è stato esponenziale.²



² Fonte: UNICTAD online database; i dati espressi in miliardi di dollari USA

A livello globale il sud est asiatico si posiziona al terzo posto, dopo Europa e nord America, come maggiore destinazione per gli investimenti stranieri; qui le aziende multinazionali si stabiliscono ed investono grazie ai bassi costi della manodopera, del business, per la portata del mercato, per la presenza di fornitori e partner e per il facile accesso alle risorse naturali.

In tale contesto l’Australia gode di una posizione geografica strategica, trovandosi subito a ridosso dei paesi del sud est asiatico.

2. PERCHE' IN AUSTRALIA SI INVESTE TANTO

Questa crescita degli investimenti pone l'accento sul consolidamento dell' Australia come destinazione privilegiata per fare affari.

Tale successo è il naturale risultato generato da un sistema socio politico efficiente; l'Australia ha una forza lavoro flessibile e qualificata, un buon sistema amministrativo, un'alta qualità della vita e, cosa fondamentale, la vicinanza con i mercati del Sud est asiatico.

Solo per citare alcuni numeri a sostegno di quanto detto fin ora, l'Australia è medaglia d'argento nell'Indice di Sviluppo Umano nella classifica dell'UNDP e sempre al secondo posto come base ideale per l'attività finanziaria secondo il World Economic Forum; secondo il Wall Street Journal risulta al terzo posto nell'indice di libertà economica; al settimo posto nell'indice di competitività dell'IMD; al nono posto sulla facilità di fare affari secondo la Banca Mondiale³.

Inoltre il vivace sviluppo del settore finanziario dovuto all'alto tasso di capitalizzazione e l'elevato rating del sistema bancario, l'efficienza del sistema regolamentare, la solidità del settore dell'investimento gestito e non da ultimo la popolarità del dollaro australiano sui mercati valutari per la sua stretta relazione con l'andamento dei mercati delle materie prime, contribuisce a rendere il paese particolarmente attrattivo.

³ Fonte: Clayton UTZ, *Guide to protecting foreign investment*

3. I RISCHI PIU' COMUNI PER GLI INVESTIMENTI

Gli investimenti diretti esteri sono generalmente esposti a rischi maggiori e ben differenti rispetto agli investimenti effettuati nel mercato nazionale; in oltre la gestione del rischio, dovuta ad un sistema normativo differente, risulta essere più complicata.

Alcuni dei rischi più comuni relativi agli IDE sono:

- La discriminazione degli investimenti: il governo dello Stato ospitante opera in modo discriminatorio per proteggere l'economia nazionale.
- Rischio politico: quando il rischio è dovuto ad azioni arbitrarie o a comportamenti sleali di un governo.
- Rischio economico globale: dovuto alle fluttuazione dei tassi di cambio, alla volatilità dei prezzi delle materie prime o del petrolio o alla congiuntura negativa dell'economia globale.
- Instabilità politica: possibili guerre o ribellioni possono procurare danni ai beni distruggendoli o devastandoli facendone perdere il valore in breve tempo.
- Governo instabile: il contesto nel quale si effettuano gli investimenti può diventare poco favorevole a causa della instabilità dei governi.

Certamente alcuni di questi rischi, come i cambiamenti dovuti all'economia globale, non sono evitabili in nessuna circostanza ed è bene tenerne conto qualora si pianifichi un investimento diretto estero; altri rischi, invece, generati da comportamenti più o meno arbitrari dei governi possono essere ridotti significativamente o addirittura eliminati grazie ai trattati internazionali sugli investimenti.

4. LE FATTISPECIE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI

Esistono due grandi categorie in cui rientrano i trattati internazionali sugli investimenti: i trattati bilaterali e multilaterali. Una terza categoria, che non si annovera esplicitamente nell'alveo dei trattati ma che però fornisce agli investitori strumenti di tutela simili, è quella dei così detti liberi accordi commerciali.

- I trattati bilaterali: o BITs(Bilateral Investment Treaties) è un'intesa tra due stati che vogliono promuovere e proteggere gli investimenti internazionali tra loro.
- I trattati multilaterali: o MITs (Multilateral Investment Treaties) sono simili ai trattati bilaterali ma sono intese fra tre o più stati (es. NAFTA)
- I liberi accordi commerciali: o FTAs (Free Trade Agreements) sono accordi tra due o più paesi; lo scopo è quello di creare un'area di libero scambio delle merci attraverso la rimozione delle tariffe e delle quote doganali.

Per poter beneficiare della protezione offerta dai trattati o gli accordi, è indispensabile che il soggetto privato o giuridico sia definibile come *investitore* e che l'attività commerciale sia definita *investimento*.

Nella sua accezione più comune il termine *investimento* include un ampio spettro di operazioni commerciali e finanziarie e negli accordi o trattati australiani si definisce come tale "ogni tipo di bene":

- Ogni tipo di proprietà mobiliare od immobiliare ed ogni altro diritto di proprietà come mutui, pegni o prestiti.
- Azioni, stock, titoli, obbligazioni o qualunque altro tipo di partecipazione societaria.
- Diritti di proprietà industriale od intellettuale, compresi i diritti sul copyright, brevetti, marchi e nomi registrati, tecnologie di processo, know-how e avviamento.
- Concessioni lavorative o qualunque altro diritto derivante dallo svolgimento di un'attività economica riconosciuta dalla legge o attraverso la stipula di un contratto, comprese le concessioni per la ricerca, estrattive, di sfruttamento o coltivazione delle risorse naturali, di produzione, uso e vendita dei prodotti.

5. COME AGISCE L'ISTITUTO DEL TRATTATO PER GLI IDE E LE PROTEZIONI DEI TRATTATI

Generalmente i trattati offrono protezione in tre diverse modi:

- Protezione standard per gli investitori: un trattato offre generalmente uno standard minimo di protezione per l'investitore nel paese ospite.
- Procedure relative alle controversie: i trattati assicurano un regime normativo e procedurale attraverso il quale qualunque investitore, danneggiato, può ricorrere direttamente contro il paese ospitante nell'eventualità che si verifichi un'inadempienza degli obblighi derivanti dal trattato.

Gli standard di cui in precedenza possono variare nella misura in cui i trattati sono negoziati individualmente tra i singoli stati.

Tutta via, gli accordi più comuni ed usati vanno dal così detto “*Trattamento nazionale*”, che impone di fatto un trattamento paritetico tra investitori stranieri e quelli nazionali, a quello della “*nazione più favorita*” con il quale eventuali accordi e trattati privilegiati stipulati con una nazione terza, vengono automaticamente estesi all'investitore o all'investimento del paese straniero.

Questi Standard ed altri ancora, presenti all'interno della disciplina del commercio estero, sono ben noti a coloro che operano nei mercati esteri; sono uno strumento efficace di protezione dai rischi per investimenti in mercati stranieri servono, infatti, a limitare eventuali comportamenti arbitrari da parte della nazione ospite ed ad offrire determinate garanzie relative all'eventuale perdita o diminuzione di valore dell'investimento estero in quei paesi poco stabili e più esposti ai rischi di rovesciamento del governo istituzionale.

6. L'AUMENTO DEGLI IDE IN AUSTRALIA E LE OPPORTUNITA' D'INVESTIMENTO NEL PAESE

Dai rapporti paese congiunti delle ambasciate d'Italia e d'Australia emerge che, negli ultimi cinque anni, gli investimenti esteri in Australia sono aumentati ad una media del 10% all'anno.

Il valore registrato a fine 2009 era di circa 855.4 miliardi di euro considerando anche gli investimenti di portafoglio e finanziari, con l'Unione Europea nel ruolo del principale investitore in Australia (circa il 41% degli investimenti totali).

Secondo un'indagine della Commissione Europea, le imprese europee in Australia sarebbero 2.400 ed impiegano direttamente 1,4 milioni di lavoratori che rappresentano il 12% della forza lavoro australiana.

A livello mondiale l'Australia intercetta l'1% dei flussi degli IDE, collocandosi al ventiduesimo posto nella classifica dei paesi ad alto potenziale per investimenti diretti esteri⁴.

I comparti industriali che offrono le opportunità migliori per IDE sono: il settore dei minerali e delle materie prime, servizi finanziari, energia pulita, l'industria manifatturiera avanzata, stoccaggio e deposito del carbonio, alcuni settori dell'edilizia e i trasporti; in oltre l'Australia risulta essere un'ottima piattaforma di lancio per quelle compagnie che intendono espandersi in Asia.

Attualmente la politica del governo in materia di investimenti stranieri nel settore immobiliare, e di costruzione delle infrastrutture ingenerale punta ad incanalare gli investimenti esteri in attività che contribuiscano all'incremento diretto di nuove abitazioni arrecando così un beneficio al settore dell'edilizia locale ed al suo indotto.⁵

La manovra di bilancio 2010-11, avendo riconosciuto un buon andamento economico del paese, ha confermato l'impegno del governo a sostenere gli investimenti di lungo periodo attraverso la creazione di un fondo per le infrastrutture e per le energie rinnovabili,

⁴ Fonte: Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici ICE estero I sem. 2010.

⁵ Fonte: FIRB- real estate (Foreign investment review board)

e ancora altri investimenti nel settore sanitario per un ammontare di circa AUD 2,2 miliardi e di AUD 1 miliardo circa, per l'ammodernamento della rete ferroviaria.⁶

⁶ Fonte: Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici ICE estero I sem. 2010

7. LEGGI CHE REGOLANO GLI INVESTIMENTI STRANIERI IN AUSTRALIA

I Foreign Acquisition and Takeovers Acts del 1975 e del 1989 regolano gli investimenti stranieri effettuati in Australia così come le acquisizioni di compagnie australiane da parte di soggetti di altri paesi.

Queste leggi prevedono che gli investimenti debbano essere approvati dal Foreign Investment Review Board (FIRB) e conferiscono al Ministro del Tesoro il potere di rifiutare una proposta d'investimento qualora sia fatta a tutela degli interessi nazionali.

L'approvazione del FIRB è necessaria quando un soggetto o una compagnia stranieri decidono di intraprendere una determinata operazione "sostanzialmente rilevante"⁷.

Un'operazione è definita di carattere sostanzialmente rilevante quando un singolo soggetto straniero o una corporation, possiede il 15% o più, oppure diversi soggetti stranieri posseggono il 40% o più del business o di una società.

Altri tipi di investimento che richiedono l'approvazione del FIRB⁸ sono quelle operazioni finanziarie che superano una certa soglia di valore⁹:

- Acquisizioni o operazioni di sostanziale rilevanza che superino i 231 milioni AUD per privati investitori stranieri e di 1004 milioni AUD per investimenti degli Stati Uniti configurati in settori non sensibili (questi includono settori non correlati con: media, telecomunicazioni, trasporti, e approvvigionamento delle risorse umane o militari)
- Alcuni investimenti nel comparto dei media
- Acquisizione di compagnie off-shore che hanno una consociata australiana o beni per un valore superiore a 50 milioni AUD o nel caso in cui il valore della consociata australiana o dei beni sia più di metà del valore totale dei beni della compagnia oggetto di interesse.
- Investimenti di governi stranieri o di loro agenzie.
- Acquisizioni riguardanti beni su terreni edificabili.
- Proposte sulle quali vi siano dubbi circa la notorietà dell'acquisizione.

⁷ Fonte: FIRB-documento pdf -Prior Approval

⁸ Per ulteriori dettagli e approfondimenti sulle fattispecie consultare: www.firb.gov.au

⁹ Numeri e soglie di valore in vigore al 1 gennaio 2010

8. RAPPORTI COMMERCIALI TRA ITALIA E AUSTRALIA

Il 20% del PIL del paese è generato proprio dalle esportazioni ed il 36% dagli IDE¹⁰.

Relativamente ai due paesi, il saldo della bilancia commerciale Australia/Italia risulta essere a favore di quest'ultima con un saldo registrato di AUD 3,87 miliardi nel periodo 2009-10¹¹.

Sempre secondo il rapporto congiunto, le esportazioni italiane hanno mantenuto elevati livelli nonostante il rallentamento dell'economia globale, confermandosi all'11 posto tra i paesi fornitori dell'Australia e al 3 posto tra i paesi europei.

I due paesi hanno, ormai da tempo, siglato importanti accordi e trattati bilaterali che implementano il legame di amicizia e collaborazione; gli accordi bilaterali in forza coprono un ampio spettro di attività e settori: cultura, doppia tassazione, servizi aerei, cooperazioni economiche e commerciali, mutua sicurezza sociale e benefici relativi alla sanità pubblica, e coproduzioni cinematografiche; i due paesi hanno anche siglato un certo numero di Protocolli d'Intesa (MOUs) relativi alla cooperazione di scienza e tecnologia, materiale ed industria per la difesa, certificazioni di sicurezza dei veicoli a motore, cooperazioni per i giochi sportivi, esportazioni di carne e cooperazione commerciale.¹²

Nel luglio del 2009 è stato siglato un importante MOU riguardante la cooperazione nel progetto SKA (Square Kilometre Array, il più grande telescopio spaziale al mondo).¹³

Nel 2009 l'Italia è stata la settima economia mondiale rappresentando il quinto mercato d'esportazione per l'Australia nell'Unione Europea e la terza nazione importatrice tra i paesi EU.¹⁴

Sempre nel 2009 l'Italia è stata il quattordicesimo partner commerciale di merci a livello globale e il diciannovesimo per quanto riguarda i servizi commerciali; l'Australia invece è stata per l'Italia il quindicesimo mercato d'esportazione più grande extraeuropeo e il trentunesimo più grande partner commerciale globale.¹⁵

¹⁰Fonte: Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici ICE estero I sem. 2010

¹¹Fonte: Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici ICE estero I sem. 2010

¹²Fonte: australian government/department of foreign affairs and trade/Italy country brief.

¹³Fonte: australian government/department of foreign affairs and trade/Italy country brief.

¹⁴Fonte: australian government/department of foreign affairs and trade/Italy country brief

¹⁵Fonte: australian government/department of foreign affairs and trade/Italy country brief

Se apriamo una finestra sul panorama degli IDE tra i due paesi, la situazione indica che questi sono relativamente scarsi in Australia riflettendo la limitata tendenza generale del nostro paese a questo tipo di investimenti esteri, la maggior parte dei quali è per lo più diretta all'interno dell'UE e nell'area del Mediterraneo.

Emerge sempre più un crescente interesse nei confronti dell'Australia come base e trampolino di lancio per il mercato asiatico; l'Italia rappresenta comunque il ventottesimo investitore mondiale di IDE in Australia e nel 2009 l'ammontare complessivo degli investimenti diretti esteri nel Paese era di \$ 472 milioni.¹⁶

Secondo un indagine della Banca d'Italia l'ammontare degli investimenti diretti esteri in Italia a livello globale sono di 21.982,7 milioni di euro nel 2009 e quelli relativi alla sola Australia sono di 0,6 milioni; viceversa gli IDE italiani nel mondo ammontano a 31.614,0 milioni di euro e 8,9 milioni sono relativi all'Australia nello stesso periodo¹⁷

Tra le compagnie più importanti italiane con investimenti in Australia si annoverano: la Parmalat, la Ferrero, Iveco, Luxottica, Ansaldo STS, Permasteelisa, Eni che è anche attiva nelle esplorazioni di gas e olio in Australia, spesso in partnership con altre compagnie.¹⁸

Nel periodo 2009-10 il commercio bilaterale tra i due paesi è stato di AUD 5,7 miliardi con un rapporto di 5:1 a favore dell'Italia.

Nello stesso periodo di riferimento, a fronte della crisi finanziaria globale le esportazioni australiane sono scese di un terzo mentre quelle italiane dell'11% rispetto all'anno precedente.

Sempre nel 2009-10 i beni come carbone, lana, grano, ferro e acciaio, medicinali e pellami hanno rappresentato le principali esportazioni australiane verso l'Italia (due terzi del totale delle merci esportate verso il nostro paese); anche da parte italiana il commercio estero verso l'Australia si caratterizza per un alta diversificazione di prodotti, in particolare tutti quei beni dell'industria manifatturiera specializzata.

¹⁶ Fonte: australian government/department of foreign affairs and trade/Italy country brief

¹⁷ Fonte: Banca d'Italia

¹⁸ Fonte: australian government/department of foreign affairs and trade/Italy country brief

9. LE OPPORTUNITA' DI BUSINESS IN AUSTRALIA¹⁹

In alcuni settori in fase di sviluppo strategico il governo Australiano mette a disposizione degli incentivi di carattere economico destinati a tutte quelle imprese che vogliono intraprendere quel tipo di business.

Nel campo dell'energia pulita l'iniziativa del governo australiano sul cambiamento climatico si esplica con un impegno in fondi e progetti di costruzioni per un ammontare complessivo di AUD 5 miliardi di investimenti in progetti per l'energia pulita entro il 2020²⁰; 1,6 miliardi per il programma SOLAR FLAGSHIP che ha l'obiettivo di creare 1000 MW di energia solare²¹, 1,85 miliardi per il programma CARBON CAPTURE con l'obiettivo di creare 1000 MW a bassa emissione di combustibili fossili, 385 milioni per il National Low Emission Coal Initiative (NLECI)²² e altri fondi per sostenere la ricerca, sviluppare e dimostrare nuove tecnologie per la produzione di energia a bassa emissione.

Per quanto riguarda le infrastrutture, invece, essendo il paese in continua espansione demografica soprattutto a causa della forte immigrazione i governi hanno aumentato la spesa sui progetti infrastrutturali su larga scala.

In particolare i progetti nei trasporti e servizi sono diventati prioritari per gli investimenti di lungo termine.

Uno studio effettuato ha evidenziato le priorità delle attività economiche considerate strategiche e su cui investire per guidare lo sviluppo delle infrastrutture in Australia ed includono: la banda larga, le reti energetiche, porti e trasporti terrestri, trasporti pubblici e approvvigionamento dell'acqua.

In altri settori come cibo e bevande, ICT, business agricolo, risorse e biotecnologie, non sussistono dei veri e propri finanziamenti diretti ma queste realtà in grande fermento offrono di per sé importanti opportunità per imprese ed investitori privati che sono impegnati in questi comparti.

¹⁹ Fonte: Australian government/ Australian Trade Commission

²⁰ Fonte: Australian Government/Australian Trade Commission

²¹ Fonte: Australian Government/ Department of resources, Energy and Tourism

²² Fonte: Australian government/ Australian Trade Commission

Nei prossimi anni, dunque, ingenti fondi pubblici e privati saranno destinati a finanziare programmi di sviluppo nei settori delle infrastrutture, dell'energia e delle risorse.

Questi programmi aprono a importanti opportunità commerciali e di investimento per l'imprenditoria italiana, con le Autorità di Governo federali e statali che hanno manifestato un elevato interesse a sviluppare relazioni privilegiate con la nostra industria attraverso investimenti di capitali, joint-venture e acquisizione di tecnologie.

L'ASIC (Australian Security and Investment Commission) ha stimato a AUD 770 miliardi gli investimenti necessari per i prossimi dieci anni.²³

Secondo un rapporto del ministero degli affari esteri i settori che nei prossimi anni offriranno particolari opportunità per investimenti saranno il settore estrattivo ed, appunto, quello infrastrutturale.²⁴

²³ Fonte: Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici ICE estero I sem. 2010

²⁴ Fonte: Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici ICE estero I sem. 2010

10. LE BARRIERE TARIFFARIE E NON TARIFFARIE

Negli ultimi anni le Autorità australiane hanno portato avanti una politica di riduzione del regime tariffario cosicché, ad oggi, l'80% delle tariffe doganali è inferiore al 5% e solo il 7% risulta superiore al 20%.²⁵

Al contrario, ciò che continua a rappresentare un serio problema, fonte principale di attrito tra UE ed Australia in materia di politica delle importazioni, è l'approccio al regime standard fitosanitario per le merci ed i beni alimentari provenienti dall'estero.

Già nel 2003 infatti la Commissione Europea chiese all'OMC l'avvio di un panel per valutare la congruità del regime di quarantena australiano con le regole OMC²⁶.

Nel 2008 il Governo australiano ha avviato sostanzialmente un processo di riforma relativo alle procedure in materia di controlli bio sanitari.

In materia di appalti pubblici, invece, diversi investitori stranieri si lamentano degli elevati costi di partecipazione e dell'eccessiva mole di documentazione richiesta per parteciparvi²⁷; l'Australia infatti non ha preso parte all'accordo plurilaterale WTO sugli appalti pubblici anche se le procedure utilizzate sono tutto sommato in linea con i principali Paesi avanzati.²⁸

Già nell'agosto 2009, anche qui, è stato avviato un processo di semplificazione che ha innalzato le soglie di valore al disotto delle quali non è necessaria l'autorizzazione governativa all'investimento.²⁹

Nel complesso i prodotti italiani vantano un alto grado di penetrazione commerciale e rispetto al passato si sono molto diversificati spostandosi su beni strumentali a più alto valore aggiunto.³⁰

Tuttavia per poter cogliere a pieno le opportunità offerte da questo tipo di mercato la strategia più idonea sembrerebbe quella di attuare una operatività costante, evitando

²⁵ Fonte: Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici ICE estero I sem. 2010

²⁶ Si veda: The WTO agreement on the application of Sanitary and Phitosanitary Measures (SPS agreement)

²⁷ si ricordi l'istituto del FIRB in materia di investimenti in settori considerati sensibili (cap. 9)

²⁸ Fonte: Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici ICE estero I sem. 2010

²⁹ Si veda cap. 9

³⁰ Fonte: Rapporti Paese Congiunti Ambasciate/Uffici ICE estero I sem. 2010

operazioni estemporanee e nel caso di beni strumentali è essenziale essere in grado di offrire un' adeguata assistenza post vendita.

11. SOGETTI CHE POSSONO SUPPORTARE E ASSISTERE GLI INVESTIMENTI E LE IMPRESE ITALIANE IN AUSTRALIA.

Il numero maggiore di investimenti previsti, saranno nel campo minerario ed infrastrutturale ragion per cui saranno realizzati attraverso partenariati pubblico-privati.

La **SACE S.p.A.** (Servizi Assicurativi del Commercio Estero), offre coperture in 181 paesi attraverso operazioni commerciali e finanziamenti assicurati, può in tal senso coadiuvare l'impresa italiana intervenendo nella costruzione dei relativi piani finanziari,³¹ così come anche la **SIMEST** (Società italiana per le Imprese all'Estero), in quanto finanziaria di sviluppo e promozione, è in grado di accompagnare le scelte di internazionalizzazione delle imprese che possono così godere in pieno dell'intera gamma di strumenti di sostegno essendo l'Australia Paese extra UE³².

L'**ICE** (Istituto nazionale per il Commercio Estero) con il suo ufficio operativo di Sydney svolge l'importante ruolo di assistenza alle imprese italiane (in particolare piccole e medie imprese) agevolando, sviluppando e promuovendo i rapporti economici e commerciali italiani con l'Australia e la Nuova Zelanda attraverso una intensa attività promozionale che viene direttamente realizzata, gestita e curata.³³

³¹ Si veda www.sace.it

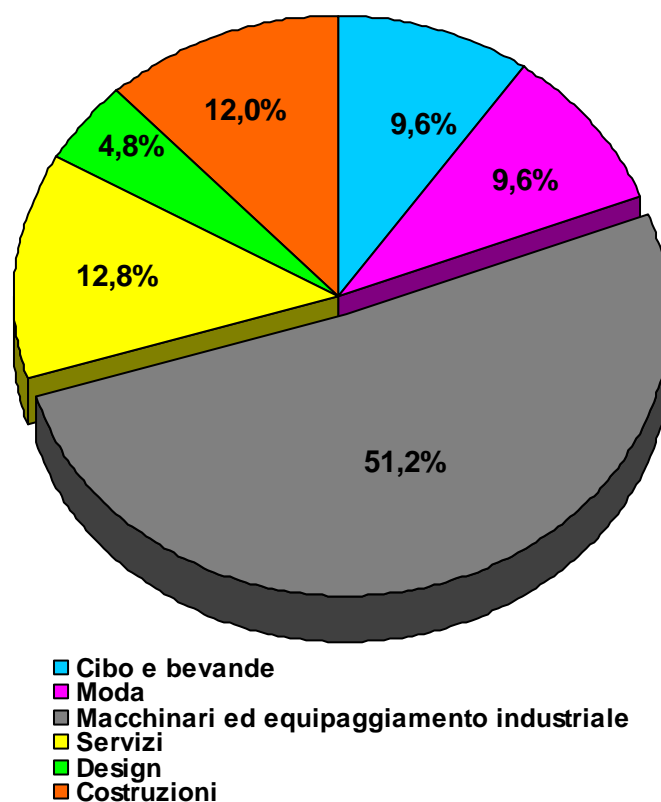
³² Si veda www.simest.it

³³ Si veda www.ice.gov.it

12. GLI INVESTIMENTI ITALIANI IN AUSTRALIA³⁴

Le aziende italiane tradizionalmente occupano un posto di rilievo all'interno della presenza industriale straniera in Australia. Il comparto in cui è attiva la maggior parte delle imprese del nostro paese è quello relativo al settore della meccanica industriale, in particolare, nella costruzione di macchinari e mezzi industriali nonché di strumenti d'ausilio all'industria meccanica e componentistica; in questo settore rientrano anche alcune ditte impegnate nella costruzione di armi e armamenti, macchine da caffè ed elettrodomestici in generale e prodotti ospedalieri mentre nel comparto dei servizi sono presenti prevalentemente ditte di logistica.

In crescita è il settore della logistica e delle infrastrutture, in linea con la dinamica settoriale che l'Australia ha attivato nel corso dell'ultimo triennio.



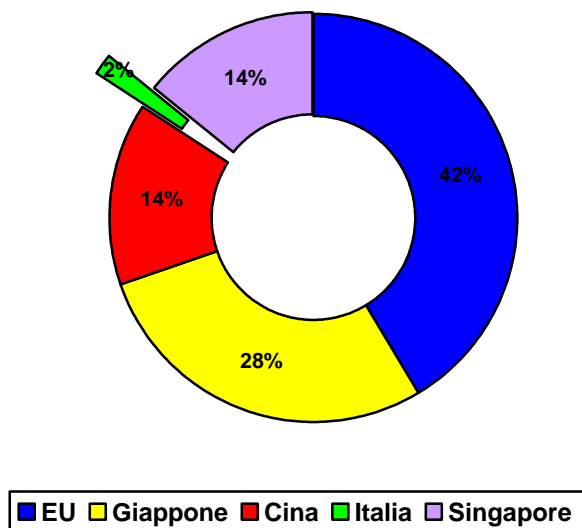
³⁴ Fonte: da ricerca su data base ICE

Dal rapporto congiunto 2010 emerge come gli investimenti esteri in Australia siano aumentati ad un ritmo di quasi il 10% annuo.

Nel 2009 i paesi dell'UE sono stati i principali investitori in Australia con il 40,9 %, seguiti da Giappone 26,6%, Cina 13,6% e Singapore 13,2%, mentre invece, in termini di stock di investimenti gli Stati Uniti sono presenti con una quota del 22,7%.

Relativamente alla presenza italiana, invece, sono presenti circa 125 aziende in forma stabile e diretta.

Sempre nel 2009 gli investimenti italiani ammontavano a 472 milioni con 20.000 posti di lavoro generati dalle imprese italiane nel paese.



L'ufficio ICE di Sydney copre operativamente Australia e Nuova Zelanda. Secondo un aggiornamento recente le imprese italiane che operano in Australia (presenti nel database a disposizione del pubblico) sono circa 125 e sono così distribuite all'interno degli Stati Federali.

Il luogo di maggior concentrazione delle imprese è lo stato del New South Wales con Sydney capitale, seguito dallo Stato del Victoria di cui la capitale è Melbourne.

